

L'INTERVISTA/ROBERTO SPERANZA, PD

“Abbiamo 450 voti e con Forza Italia arriviamo a 700 è vietato fallire”

“Spero che i grillini non scelgano la strategia di tenersi fuori dal confronto

Bisogna individuare una personalità all'altezza di Giorgio Napolitano

ROBERTO SPERANZA
CAPOGRUPPO PD ALLA CAMERA

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «I numeri ci sono, è vietato fallire. E se alla maggioranza si aggiungesse Forza Italia si sarebbero sulla carte 700 voti». Roberto Speranza, il capogruppo dem alla Camera, è ottimista sull'elezione del nuovo capo dello Stato. Ma avverte: «Solo su una figura di alto profilo, autorevolezza e autonomia, all'altezza di Giorgio Napolitano, si può costruire l'unità del Pd e la massima condivisione tra le forze politiche».

Speranza, anche lei come Renzi scommette sull'elezione del nuovo capo dello Stato al quarto turno?

«Sì, penso proprio di sì e mi augurerei anche prima. Il Pd ha sulle sue spalle il massimo delle responsabilità che gli derivano dai numeri parlamentari e anche dai delegati regionali».

Quali numeri ci saranno?

«Il Pd avrà circa 450 Grandi Elettori. Chiaro che noi non possiamo che partire dal dialogo con la maggioranza, però vorrei si potesse discutere con tutte le altre forze politiche. Mi auguro che questa volta i grillini scendano dal tetto e provino a giocare una partita in termini costruttivi».

Renzi difende l'asse con Berlusconi?

«Non mi piace parlare di asse con Berlusconi. C'è un lavoro condiviso sulle riforme costituzionali che spero porti ben presto sia all'approvazione della riforma del Senato e del Titolo V sia della legge elettorale. Credo che Forza Italia non si sottrarrà al dialogo sul presidente della Repubblica, benché i due terreni siano distinti e non ci può essere alcuno scambio tra Qui-

rinale e riforme. Sommando i voti della maggioranza a quelli Forza Italia si arriverebbe intorno ai 700 voti.

Non si può fallire, quindi?

«Penso proprio di no. E mi auguro che i grillini non scelgano la strategia di tenersi fuori dalla discussione. Comunque se Forza Italia decide di starci, i numeri sono abbastanza larghi con un significativo margine rispetto al quorum dei 505».

È ottimista?

«Sì. E come Pd sentiamo la responsabilità di eleggere un presidente della Repubblica che rappresenti un cardine per le istituzioni in un tempo così difficile. I numeri parlamentari possono portarci a costruire questa scelta nel migliore modo possibile, senza passaggi traumatici. C'è una coincidenza di destino tra la capacità del Pd di es-

sere all'altezza delle sfide che ha di fronte e la tenuta del paese. Per questo ritengo indispensabile non fallire, individuando una personalità all'altezza di Giorgio Napolitano».

Per prima cosa però conviene che il premier incassi l'unità del partito?

«Questo è indispensabile. Si può unire Pd se si individuano figure di alto profilo e di grande autorevolezza e autonomia. Credo sia sbagliato immaginare che ci siano franchi tiratori già certi. Lo spazio dei "franchi tiratori" si può azzerare, o ridurre il più possibile. Non si fanno trabocchetti a prescindere: è una lettura molto sbagliata».



Chi terrà il pallottoliere: lei, Lotti, Renzi in persona?

«Renzi ha annunciato una riunione dei Grandi Elettori quando i tempi saranno maturi, ma ci vorrà un coordinamento tra gruppi parlamentari e partito».

Voi dem finirete nelle solite risse con resa dei conti tra correnti?

«No. Ciascuno di noi ha ancora le cicatrici dell'esperienza terribile vissuta nel 2013. Nessuno ha voglia di rivivere quei giorni. Rispetto ad allora tra di noi c'è molta più maturità e sono convinto che con un'impostazione largamente partecipata, posano esserci le condizioni per non ripetere gli errori del passato».

Come capogruppo ha qualcosa da rimproverarsi per quanto accadde nel 2013? Ci fu troppa inesperienza?

«C'erano 181 deputati appena arrivati alla Camera... Prima o poi scriverò qualcosa su quei giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA